



Venerdì 10 marzo 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Padre Alfonso Maria Parente, il frate cappuccino che ha cantato a Sanremo, non smette di stupire. Dopo le polemiche sull'età, ora vengono i testi delle sue canzoni. E lui si difende così: «Sembra che l'essere un religioso sia visto come una preclusione a esprimersi. Ma perché devo esprimere la mia religiosità in modo formale? Perché non potrei scrivere, che so, una canzone d'amore? Non l'ho scritta, ma un religioso non potrebbe innamorarsi?».

Ci mancherà altro. Per questo non le chiedo quanti anni ha, visto che ha già dichiarato di averne 34, ma quanti anni resisterà in convento.

«Sull'età veramente non diciamo più nulla, perché è una storia che mi ha fatto anche male.



Per il resto mi auguro che i miei superiori o chi per loro, comprendano che ogni religioso ha una sua vocazione specifica. Mi auguro che mi diano modo di esprimermi. Io sono con la

Le confessioni di padre Alfonso

Il frate cappuccino dopo le polemiche scoppiate a Sanremo

Chiesa, non contro, ma avverto il dovere di gridare le incongruenze di uno status quo che è trionfalismo, più che comprensione dello stato oggettivo della Chiesa».

Nel testo della sua canzone intitolata «Alleluia», si legge: «Quello che più mi infastidisce è l'eticasacramentale e la morale sessuale». Che cosa vuol dire?

«Volevo dire che nella nostra società sembra che tutto il peccato sia ridotto al sesso. Ma uno che non pagale tasse, non è peccatore peggiore di uno che tradisce la moglie? Sono stanco di questa demonizzazione del ses-

Noi religiosi veniamo visti come lontani da una realtà concreta. Ma incontriamo moltissime persone e il 90% sono donne. Il pericolo c'è: chi lo può negare? D'altra parte sono entrato in convento in età matura: tutto quello che dovevo conoscere, l'ho conosciuto».

E che cosa vuol dire che la infastidisce l'eticasacramentale?

«È un punctum dolens il modo in cui oggi vengono proposti i sacramenti. Per esempio non si dà la comunione ai divorziati e questa per me è una prassi antievangelica. Gesù, quando ha istituito l'eucarestia ha detto: pren-

dete e mangiatene tutti. Non ha escluso nessuno».

Ma lei, dicendo queste cose, non sarà considerato un po' eretico?

«Non credo di essere eretico. Credo di dire quello che pensa la stragrande maggioranza della Chiesa, intesa come comunità di fedeli. Il Papa oggi fa mea culpa per gli errori dei secoli passati: fra 50 anni farà mea culpa anche per questo».

Non oso proseguire su questo terreno. Ma tornando ai peccati, lei quale pensa che il peccato davvero peggiore?

«Gesù in fondo ha ridotto i comandamenti a uno: ama il pro-

simo tuo. Il peccato peggiore è non amare il prossimo. Il peccato peggiore è l'indifferenza».

In un'altra delle canzoni del suo disco, quella intitolata «Il farabutto», che è riferita al pedofilo, c'è questa strofa: «Lo dobbiamo scovare e fermare/ C'è chi dice lo dobbiamo castrare/ Ma non credo che potrebbe bastare». Sembra un incitamento alla pena di morte.

«È una provocazione piena. C'è un doppio senso. Dico non credo che potrebbe bastare, perché va attuata un'opera di prevenzione e di recupero dell'uomo. Nel Vangelo non ci sono paro-

le più dure di quelle che Gesù riserva a coloro che scandalizzano i piccoli. Io non credo di essere così duro come Gesù».

E, per uno come lei, non è duro stare in convento?

«Sì. Alcuni confratelli mi hanno definito uno spirito libero. Ho sempre vissuto indipendente e per questo reclamo i miei spazi».

Ma è vero, come si dice, che in convento si mangia bene?

«Qualche volta sì, ma non è sempre festa».

Un'ultima curiosità: non ha freddo ai piedi?

«È questione di abitudine. Il problema è non rimanere troppo fermi in inverno. Ho qualche problema alla gola, ma non so se sia per i piedi o per la vicinanza di quelli che fumano».

Perché, in convento si fuma?

«Qualcuno c'è, che fuma una sigaretta ogni tanto».

Una Woodstock per De André

Domenica a Genova tutti sul palco da Vasco a Celentano

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA I primi e gli ultimi, i divi e i poveri uniti nel nome e nel ricordo di Fabrizio De André. Accadrà domenica sera al Teatro Carlo Felice di Genova quando gli amici del cantautore scomparso l'anno scorso si ritroveranno per dar vita al tributo *Faber, amico fragile* condotto da Fabio Fazio e Lella Costa.

E davanti a loro, in platea, ad ascoltarli ci saranno appunto gli «ultimi», i poveri, i diseredati, i malati, gli uomini ombra che per una notte usciranno dai gusci insalubri del centro storico genovese e saliranno nel tempio della lirica, nel luogo culto della borghesia ligure. È il primo appuntamento dell'associazione che porta il nome di De André fondata dalla moglie Dori Ghezzi e dai figli Cristiano e Luvi il 18 febbraio scorso, giorno in cui Fabrizio avrebbe compiuto sessant'anni. E, come spesso accade nel mondo della musica, questa Woodstock tutta italiana in omaggio alla canzone d'autore, alla città dei cantautori e al più grande e indimenticabile tra loro, trova ogni giorno, ogni ora, ogni minuto una scaletta sempre più ampia.

Ciascun artista canterà Fabri-

zio interpretandone un brano secondo le proprie sensibilità. Il cast della serata - promossa dalla Provincia di Genova, dal Teatro Carlo Felice e dall'Associazione De André - prevede sul palco Francesco Baccini, Franco Battiato, Edoardo Bennato, Loredana Berté, Massimo Bubola, Cecilia Chailly, Adriano Celentano, Vittorio De Scalzi, Teresa De Sio, Roberto Ferri, Eugenio Finardi, Enzo Jannacci, Jovanotti, Ligabue, Oliviero Malaspina, Fiorella Mannoia, Mercanti di Liquore, Mauro Pagani e la Pfm, Gino Paoli, Vasco Rossi, Ornella Vanoni, Roberto Vecchioni e Zuccherò.

A ricordarlo sul palco sarà anche Franca Rame mentre in platea troveranno posto amici come Beppe Grillo, Antonio Ricci e Fernanda Pivano. Ha assicurato la sua presenza il ministro dei Beni Culturali Giovanna Melandri. Delegazioni delle squadre di calcio di Genova e Sampdoria faranno una donazione per i poveri. La serata - che non verrà ripresa da nessuna telecamera - potrà essere seguita da migliaia di persone in Piazza De Ferrari, proprio davanti al Carlo Felice, dove saranno installati due megaschermi. L'incasso (2.000 biglietti sono stati esauriti in poche ore) sarà interamente devo-



Fabrizio De André. In alto Alfonso Maria Parente. In basso Barbareschi

luto agli emarginati seguiti dalla Comunità di San Benedetto al Porto guidata da don Andrea Gallo. È proprio decesso tra vagabondi, prostitute, transessuali e tossicodipendenti siederanno

presenta quella città vera cantata da Fabrizio. Ora possiamo davvero dirgli grazie e rendere concreta, attiva e stabile la sua sensibilità».

Il figlio Cristiano non se l'è sentita di esibirsi, ma ha curato gli arrangiamenti delle canzoni ed ha coordinato la band che per anni ha seguito il cantautore genovese nei suoi tour. «Unire persone con stili e storie diverse, unire classi sociali così lontane - afferma Cristiano - è la migliore testimonianza della forza della poesia di mio padre. Vedere una prostituita accanto ad un ministro credo lo avrebbe divertito».

Fabrizio torna così idealmente a casa, lui che aveva già comprato casa nel Porto Antico a due passi dai vicoli, prima che la morte lo portasse via per sempre. Là dove avrebbe voluto vivere sorgere presto una fondazione che porta il suo nome, tutelandone l'immagine, la memoria e l'attualità culturale e ideale. Ogni anno, il 18 febbraio, si terrà a Genova una serata musicale, magari non sempre destinata alle star della canzone, ma ai giovani emergenti che hanno raccolto il testimone della qualità e dell'impegno condividendo un certo modo di sentire e vivere la musica che era proprio di Fabrizio De André.

Delirio a quattro tra sax e frac

Musica in allegria con i Désaxés

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Si presentano in frac, compiti e seriosi, coi loro quattro bei sassofoni e intonano un canto a Bach. Tutto nella norma, penserete voi, appena perplessi per l'arrangiamento in forma di sax. Beh, aspettate a sentire il resto, perché Jean Marc Pongy, Guy Rebreyend, Jean-Charles Richard e Michel Oberli stanno per farvene ascoltare delle belle, di note. Ecco che Bach, infatti, si va trasformando rapidamente in una variazione jazz, s'ode un sax soprano che prende il volo, a sinistra gli risponde il contralto, poi anche tenore e baritono partono per la tangente. Un allegro delirio, uno spasso sonoro pronto a ritornare compatto nei suoi binari classici, come classica è la formazione di questo insolito quartetto «fuor di sassofono», i Désaxés, appunto: francesi, pluridecorati al Conservatorio di Parigi (dove forse non immaginavano quanto poco accademici sarebbero diventati i loro concerti) e sax-affiatissimi. Con il loro strumento ci fanno di tutto, probabilmente anche la doccia la mattina. Sul palco, intanto, dimostrano di saperlo suonare senza una sbavatura saltellando all'indietro, a testa in giù, sdraiati

per terra e persino diteggiando il proprio e soffiando note su quello del compagno accanto.

È la rivolta delle cose, la messa al bando delle esecuzioni ingessate, del Mozart con la cipria e di tutto quello che vi può aver reso ostica la musica fino a oggi. Come già i Quatuor con gli archi e la Banda Osiris, i Désaxés insegnano nel modo più virtuoso possibile come ci si possa divertire con la musica. A passo di habanera (*Carmen* di Bizet) e di Blues Brothers con gli occhiali neri, ma anche con il cappelluccio da andini a suonare *El condor pascu* con i flautini da scuola, intonando un coro di sirene o serenate di lupi alla luna.

Al teatro Vittoria, che li ospita nella capitale fino al 19 marzo (ma d'estate saranno in tournée per l'Italia), hanno animato un'ora e mezzo di contaminazioni musicali, accostando con la goliardica spensieratezza di ex studenti prodigo la sigla di James Bond a Prokofiev, le gag alla Benny Hill al *Boleto* di Ravel. Un collage di suoni, ideale colonna sonora di un mondo a colori, che ride e danza e della follia conosce solo l'aspetto migliore, quello della leggerezza. Da vedere, meglio da ascoltare per grandi e piccini.

A teatro la tv fa trash...

Roma, Barbareschi e Noschese ne «La truffa»

AGGEO SAVIOLI

ROMA Più che una satira amargola d'un certo genere di tv, *La grande truffa* di Nigel Williams rischia di essere un'ironica celebrazione del decennale dell'avvento dei telefonini nel nostro Paese. Ecco, qui, sulla scena, la medesima persona usarne anche due alla volta, aggiungendovi magari un terzo incomodo, un apparecchio normale. Ci mancava solo che ne squillasse qualcuno in platea (talora, anche se di rado, succede).

Già, perché l'autore è inglese, ma il testo risulta più o meno adattato, probabilmente dallo stesso regista e attore Luca Barbareschi, alla situazione italiana. Abbiamo dunque davanti lo studio di una trasmissione per il piccolo schermo, diffusa da un'emittente che si suppone privata, e intitolata al suo conduttore, tanto da chiamarsi «Maurizio Allegri Show» (ogni riferimento ecc. è da ritenersi fittizio). In un tale squallido ambiente vediamo agitarsi uno scombinato produttore, Michi, e la sua troppo efficiente segretaria, Betta. Lo Show sta andando male, si mormora di una sua soppressione, e lo stesso Maurizio, a lungo ricercato attraverso i fili d'una delle società tanto quotate in Borsa, tarda ad arrivare, stanco, deluso e gravato di problemi familiari com'è. Ma,



soprattutto, sembra arduo mettersi in contatto con un cantante di dubbia identità e fama, che dovrebbe, chissà, risollevarlo con la sua presenza le sorti dell'impresa.

Fino a poche sere fa, al Quirino, si attendeva invano Godot (rappresentandosi una ragguardevole edizione, con la Compagnia Bosetti, del dramma di Beckett). Nel più modesto caso attuale, di Godot se ne aspettano insomma due.

Di Nigel Williams, classe 1948, si era conosciuto e apprezzato, da noi, nel 1983, in un buon allestimento del Teatro dell'Elfo, *Nemico di classe*, risalente a qualche anno prima. Delle altre sue opere, teatrali, narrative o destinate ai *mass media*, non siamo purtroppo informati. Questa *Grande truffa*, che

non sappiamo in che misura sia da attribuirsi al commediografo d'oltre Manica (il quale assisteva comunque, visibilmente soddisfatto, all'anteprima romana dello spettacolo), ci propone un duetto, e poi terzetto, di disgraziati, su cui pare esercitarsi la legge del contrappasso: variamente coinvolti in un lavoro consistente nell'esibire, di massima, pietosi casi umani e fenomeni da baraccone, finiscono per dimostrarci, essi pure, esempi d'una vita persa, piccoli mostri della quotidianità. Ma il disagio che si comunica, dalla ribalta, al pubblico, si direbbe d'ordine fisico più che morale. Del resto la vicenda, avvolta su se stessa per quasi un'ora e tre quarti, intervallo escluso, si affida tutta a una frenesia verbale (con abbondanti dosi di turpiloquio), nella quale eccelle Chiara Noschese, dando notevole prova di virtuosismo trasformistico «in voce», tra accenti e dialetti diversi, si da sopravanzare il pur impegnatissimo Barbareschi. Terzo elemento della serata Roberto Alinghieri.

OGGI AI CINEMA
SALA UMBERTO - JOLLY DELLE MIMOSE
ANDROMEDA - APOLLO

"UN LUNGO, TRASGRESSIVO E SCATENATO WEEKEND"

MEDUSA FILM

JIN KOOP LULU

NINA MOFI

HUMAN TRAFFIC

IRISH SCREEN PRESENTA UN PRODOTTO DA FRUIT SALAD FILM UN FILM DI JUSTIN KERRIGAN "HUMAN TRAFFIC" JOHN SIMM LORRANE PALINGTON SHAUN PALMES BANNY DYER MICOLA REYNOLDS BEAN DAVIES
CASTING SUZIE JONES BARRY HOWE COSTUMI CLAIRE ANDERSON MAKE UP ANN HESLOE TONY LILLEY
COSTUME DESIGNER BRICKEN CARROLL STYLING PATRICKA BRITTON PRODOTTORE DONALD BOB HELLER
MONTAGNA MONTAGNA SUPERVISOR DELLA MUSICA PETER YOUNG MONTAGNA DELLA MUSICA DAVIDO BENNETT
PRODOTTORE ASSOCIATO RUPERT PRESTON ARTISTUR BAKER DOPO PRODOTTORE ESCRITTORE NIGEL WARRIEN GREEN MICHAEL
WEARING KEVIN MENTON PRODOTTORE ESCRITTORE RENATA S. ALL'AVVOCATO DA ALAN HIBLER EMER MCCOURT
SCRITTO E DIRITTO DA JUSTIN KERRIGAN

www.medusa.it

OGGI PRIMA AI CINEMA
MIGNON - LUX

PUOI ODIARE IL FIGLIO DEL TUO NEMICO? E SE E ANCHE TUO FIGLIO?

FILMART PRESENTA
MIRKA
UN FILM DI RACHID BENHADI

VANESSA GERARDI SERGIO BARBARA KARIN
REDGRAVE DEPARDIEU RUBINI BOBULOVA BENHAM

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, numero verde 800.865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800.865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFA: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Sabato Metropolis
LA CROCE CIVILITÀ
In edicola con l'Unità

